

Indice

| | |
|--------------|---|
| Introduzione | 9 |
|--------------|---|

LE AZIONI DI COUNSELLING

| | |
|---|----|
| Il counselling in un'epoca di crisi economica e disagi: il contributo della psicologia positiva <i>Alessandro Polo - Salvatore Soresi</i> | 13 |
|---|----|

| | |
|--|----|
| Counselling: uno, nessuno, centomila <i>Laura Nota - Salvatore Soresi</i> | 29 |
|--|----|

| | |
|--|----|
| L'assessment collaborativo centrato sui punti di forza e di debolezza nell'ambito del career counselling <i>Sandro M. Sodano</i> | 47 |
|--|----|

| | |
|--|----|
| Le storie nel counselling e nel career counselling <i>Lea Ferrari</i> | 57 |
|--|----|

| | |
|--|----|
| My Career Story: un workbook per la costruzione della propria professione <i>Paul J. Hartung - Sara Santilli</i> | 73 |
|--|----|

DIMENSIONI PER IL COUNSELLING

| | |
|--|----|
| Un modello sociocognitivo della speranza professionale <i>Steven D. Brown</i> | 91 |
|--|----|

| | |
|--|-----|
| Un modello dello sviluppo professionale centrato sulla speranza orientata all'azione <i>Spencer G. Niles</i> | 107 |
|--|-----|

| | |
|--|-----|
| <p>Il coraggio: dalle definizioni ad alcune considerazioni per le attività di counselling <i>M. Cristina Ginevra - Dora Capozza</i></p> | 115 |
| <p>Punti di forza e valori nel counselling con gli adolescenti: il contributo di alcuni studi della psicologia positiva <i>Teresa M. Sgaramella</i></p> | 127 |
| <p>La gentilezza: una caratteristica a cui dare enfasi nelle attività di counselling <i>Ilaria Di Maggio - Diana Nichele</i></p> | 141 |
| <p>Promuovere la soddisfazione di vita negli adolescenti attraverso la speranza, l'ottimismo e l'adaptability <i>Kerrie G. Wilkins - Sara Santilli - Terence J.G. Tracey</i></p> | 153 |
| <p>La leadership in un contesto in cambiamento <i>Pamela L. Eddy</i></p> | 165 |

Introduzione

Le minacce e le sfide che i rapidi cambiamenti sociali e tecnologici stanno facendo registrare pongono ai professionisti del counselling la necessità di rivedere le loro usuali modalità di intervento. Chi si propone oggi di aiutare le persone a persistere nel potenziamento delle proprie risorse, nonostante la presenza di disagi e difficoltà spesso intensi e imprevisi, non può più limitarsi ad ‘attendere’ i clienti nei propri studi proponendo loro delle relazioni professionali particolarmente ‘protette’, ‘oggettive’ e ‘neutrali’. Si dovrà sempre più frequentemente cercare di intercettare anche coloro che spontaneamente non si avvicinano ai servizi di counselling e che non avanzano esplicite richieste di aiuto; si dovranno privilegiare gli interventi preventivi, quelli di gruppo e on-line e individuare ossessivamente il supporto e il coinvolgimento di ‘alleati’ disponibili a fare la loro parte per la promozione del benessere delle persone in difficoltà.

In questa prospettiva chi si occupa di counselling, inoltre, non può più limitarsi ad ascoltare empaticamente, a consigliare e suggerire, a valutare l’intensità dei disagi e delle potenzialità, dovrebbe schierarsi decisamente dalla parte delle persone più deboli e di quelle maggiormente a rischio di esclusione... dovrebbe essere anche in grado di instillare fiducia e speranza, di stimolare propositi, azioni ed iniziative affinché coloro che si sentono perdenti riescano a riacquistare fiducia nelle proprie energie e possibilità. Chi si occupa di counselling, sempre su questa scia, dovrebbe far sentire la propria voce e rivolgersi anche ai decisori e a quelle istituzioni che, di fatto, potrebbero favorire maggiormente percorsi formativi, lavorativi e sociali di tipo inclusivo e, nel far questo, dovrebbe ricorrere alle proprie e più sofisticate capacità di argomentare, persuadere e convincere.

Coloro che si occupano di counselling potrebbero in tal modo trasformarsi in agenti di cambiamento di persone e contesti e riuscire a scuotere i rassegnati in quanto la paura, la sfiducia e un eccessivo ancoraggio all’*hic et nunc* possono inibire le ipotesi di cambiamento, ridurre le progettualità, far passare la voglia di futuro e deteriorare la qualità della vita. In tutto questo va assicurata la centralità dell’individuo senza però dimenticare che ogni considerazione ‘attorno’ a qualsiasi persona deve essere necessariamente ‘contestualizzata’ e che ogni sua manifestazione deve essere letta in riferimento a quegli ambienti che ne sono in buona misura responsabili.

In altri termini riteniamo che siano *le persone e i contesti a fare la differenza...* e, pertanto, che siano le persone e i contesti a dover essere mobilitati in caso di inadeguatezze, di insoddisfazioni e di disagi.

I *contesti*, come insieme di condizioni, di opportunità, ma anche di avversità e di vincoli spaziali, temporali, relazionali, istituzionali e culturali, suggeriscono pure di considerare le vicissitudini e le 'storie delle persone' non come loro, private, ma come frutto di interazioni, coinvolgimenti e con-fusioni. È come se si dicesse che le storie che vengono narrate ai professionisti del counselling non hanno un solo 'protagonista', un solo autore, ma che sono co-scritte assieme ad altri e frutto di una serie complessa di 'appartenenze': la casa, gli amici, l'ambiente di lavoro, i locali pubblici frequentati, le strade percorse, i familiari, ma anche estranei casualmente incontrati, eventi imprevisi, ecc. Quando queste storie vengono raccolte e narrate in contesti di counselling non possiamo escludere che non dipendano anche da quel particolare setting, da quello straordinario (= non ordinario e non familiare) rapporto che si instaura con un professionista delle relazioni di aiuto.

Come si intuisce facilmente il counselling richiede sensibilità e competenze sofisticate che andrebbero attentamente valutate e certificate in modo che si possa stabilire quanto effettivamente quelle azioni si ancorino a validi modelli teorici e si occupino, con originali modalità, di costrutti particolarmente 'difficili' ed impegnativi quali quelli della creatività, della prontezza, dell'ottimismo, dell'autoefficacia, della resilienza, del problem solving, della speranza, del coraggio, dell'esplorazione, della progettazione e costruzione professionale, della collaborazione, della solidarietà, della soddisfazione e della qualità della vita e delle persone e dei contesti.

Di tutto questo si è recentemente occupata una giornata di studio che era stata organizzata dall'*International Hope Research Team* con l'intento di capitalizzare al massimo le competenze di alcuni colleghi nord americani (Pamela Eddy e Spencer Niles della School of Education, Williamsburg, VA, e Sandro M. Sodano della University at Buffalo– Suny, NY), in quel periodo ospiti della nostra Università, e le riflessioni che a margine di alcune ricerche ci si stava scambiando presso il Laboratorio Larios e il Centro di Ateneo di Servizi e Ricerca per la Disabilità, la Riabilitazione e l'Integrazione dell'Università patavina.

Questo volume raccoglie i 'materiali' che sono stati prodotti in quella giornata denominata 'Il counselling del futuro' e contiene alcuni dati 'provvisori' di ricerca, alcuni convincimenti, alcuni pensieri e molti auspici a proposito della necessità che attorno alle tematiche del counselling convergano maggiormente energie ed interessi di ricerca.

Laura Nota e Salvatore Soresi